

# Tutto PIWI?



Presso il Geilweilerhof – nel Palatinato – a metà luglio si è tenuto il XIII. Simposio Internazionale per l'allevamento della vite e la genetica, in occasione del quale si sono incontrati e si sono scambiati informazioni ed opinioni 180 scienziati provenienti da 23 Paesi. "Tanto le indicazioni politiche e sociali in merito alla riduzione dell'impiego di fitosanitari in viticoltura che le conseguenze del cambiamento climatico evidentemente in atto sottolineano il significato e l'importanza dell'impegno della ricerca nella selezione di nuove varietà di vite", così ha riassunto le conclusioni il Prof. Reinhard Töpfer, responsabile del dipartimento di selezione genetica dell'Istituto Julius Kühn.

La viticoltura ha bisogno di nuovi vitigni resistenti alle malattie fungine e tolleranti nei confronti degli stress per poter affrontare e contrastare il cambiamento climatico e "tutto ciò" – così Töpfer – "viene considerato, nel mondo del miglioramento genetico, come sprone per approfondire sempre più gli aspetti genetici che sono alla base delle caratteristiche della vite e per individuare metodi che consentano di gestire in modo più efficace il processo di breeding". Un report sullo status quo del breeding di PIWI di Rudolf Eibach e una sintesi dei fondamenti genetici della selezione di resistenze di Thomas Letschka (Centro di Sperimentazione Laimburg) sono pubblicati su questa rivista rispettivamente a pag. 10 e a pag. 16.

La percentuale ancora molto bassa di PIWI sul totale della superficie vitata (1 - 3%) mostra la loro lenta introduzione nei Paesi a vocazione viticola. È di questa opinione anche il pioniere del bio e dei PIWI Rudi Niedermayr, che già da oltre 20 anni raccoglie esperienze con vitigni resistenti presso la sua azienda sita ad Appiano Monte. Come si potrebbero abbandonare queste prese di posizione nei confronti dei vitigni, ce lo propone Niedermayr con l'intervista che gli abbiamo fatto (pag. 40).

"L'intero concetto dev'essere coerente" – questo il pensiero di Andreas Kofler, l'attuale Presidente del Consorzio Vini Alto Adige. La commercializzazione di vini PIWI può avere successo solo se si soddisfano le esigenze dei consumatori in fatto di qualità e di immagine. L'in-

tervista, con il prospetto dei pro e dei contra relativamente alla possibilità di immettere sul mercato vini PIWI dal punto di vista del Consorzio Vini Alto Adige, è riportata a partire da pag. 62.

Del potenziale di smercio dei vini ottenuti da varietà PIWI si occupano anche Barbara Richter e Jon H. Hanf dell'Università di Geisenheim University (articolo da pag. 33). Finora non esiste un'identità di mercato. Per affrontare la tematica PIWI, i produttori e i consumatori devono essere guidati con professionalità. Gli Autori riferiscono sui primi importanti concetti di commercializzazione e sottolineano che uno sviluppo professionale, e non rapido, non necessariamente deve avvenire "a ogni costo".

Nell'articolo seguente, Martin Ladach espone l'evoluzione storica delle viti americane ed europee. Nel catasto viticolo francese, nel 1958, erano registrati oltre 400.000 ha (pari al 42% della superficie vitata totale) coltivati con varietà resistenti. Da allora, la situazione legislativa relativa all'uva da vino ha subito un radicale cambiamento. Herbert Dorfmann e Andreas Kraus forniscono un quadro complessivo della legislazione attualmente in vigore nell'UE, in Italia e in Alto Adige (da pag. 20).

I colleghi del Centro di Sperimentazione Laimburg, nelle loro tre relazioni pubblicate da pag. 44, presentano la situazione odierna delle prove varietali in Alto Adige e dei risultati e delle conclusioni cui sono pervenuti dopo prove varietali ed enologiche di durata pluriennale.

Chi è interessato alla coltivazione dei vitigni PIWI in Italia, Austria, Svizzera o Germania ha la possibilità di farsi un'idea della situazione grazie alle sintesi (superficie, assortimento, coltivazione e commercializzazione) riguardanti i singoli Paesi.

In occasione del 64° Congresso Internazionale della Federazione tedesca dei viticoltori (aprile 2022) è stata approvata una risoluzione comune secondo la quale la messa a dimora di nuovi vitigni PIWI viene intesa come parte di una strategia di medio-lungo termine per rispondere alle esigenze di un'agricoltura sostenibile ("Green Deal", strategia "Farm-to-Fork"). Con questa edizione speciale della nostra rivista vogliamo fornire un prospetto dello status quo e delle possibili evoluzioni a proposito di varietà di vite resistenti alle malattie fungine.

Alla domanda "Tutto PIWI?" si può rispondere certamente con un "no", se si tiene conto del mercato del vino, tradizionale e per tanti aspetti molto complesso, ma vista la pressante richiesta di misure che permettano un adattamento "ecologico" della viticoltura dovremo certamente, in futuro, confrontarci più spesso con istanze riguardanti la coltivazione e la commercializzazione di vitigni e vini PIWI.

[hansjoerg.hafner@beratungsring.org](mailto:hansjoerg.hafner@beratungsring.org)